

Primo incontro del capo di Stato sovietico con l'imperatore Akihito e il premier «Top secret» sulla contesa delle Kurili: imposto il silenzio sino alla fine dei colloqui

Dall'Urss l'idea di una trattativa con Usa e Giappone per tagliare gli arsenali militari. Il presidente: «Vogliamo essere vicini» L'ospite: «È tempo di decisioni politiche»

Gorbaciov demolisce il muro di Tokio

A Kaifu propone: «Riduciamo le armi anche nel Pacifico»

Kurili «top secret». Tra Urss e Giappone l'intesa di non lasciar filtrare nulla sin quando non termineranno i colloqui. I primi scambi di battute della storica visita. Gorbaciov: «Vogliamo continuare ad essere vicini». Kaifu: «Nessuno può negare che non lo siamo». Il leader sovietico proporrà oggi a Usa e Giappone una trattativa per riduzioni militari nel Pacifico. L'idea di una conferenza anche con India e Cina su sicurezza e cooperazione.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

TOKYO. Sulle Kurili la consegna del silenzio, il black-out totale sin quando Gorbaciov e il premier Kaifu non avranno terminato di dirsi tutto quanto hanno da dire sulla decennale disputa territoriale che ha condizionato dalla fine della guerra i rapporti tra Urss e Giappone. La visita «storica» è cominciata così, con una suspense che non si sa quanto durerà e che condizionerà l'andamento dei primi colloqui ufficiali in terra giapponese di un capo di Stato sovietico. Arrivato nella mattinata a bordo dell'illuscin del Cremlino con la scritta «Unione Sovietica», Gorbaciov è andato subito alla corte dell'imperatore Akihito con il suo folto seguito ma nel primissimo pomeriggio era già pronto per iniziare il primo dei tre in-

contri previsti con il capo del governo al quale è spettato introdurre la conversazione. E Kaifu, in segno di omaggio e probabilmente di riconoscenza per il gesto che Gorbaciov aveva compiuto il giorno prima a Khabarovsk con la corona di rose alle vittime dei campi di lavoro siberiani, ha dato subito atto al dirigente sovietico degli «storici cambiamenti» in corso in Urss sotto la sua direzione. Non vi è stato alcun commento ufficiale sull'incontro ma al sesto piano del ministero degli Esteri giapponese un alto funzionario, che ha chiesto di rimanere anonimo, ha spiegato: «Quel gesto del presidente sovietico aiuterà a superare i sentimenti negativi che permangono». Gorbaciov deve essere ben con-

scio che non tutto è liscio nella terra dei ciliegi in fiore e, ad un tratto, ha interrotto la conversazione: «Rappresentiamo - ha esclamato - due grandi popoli e due grandi Stati, siamo vicini e vogliamo continuare ad esserlo». La risposta di Kaifu, spiritosa e sibilina, è stata: «Nessuno osa mettere in dubbio che siamo vicini...», intendendo ovviamente riferirsi al fatto che i due paesi, sia pure per mare, confinano tra loro e, guarda caso, proprio attraverso le contestate isole Kurili. Le Kurili, dunque, come ampiamente previsto hanno dettato il banco nel primo round e hanno occupato oltre la metà delle tre ore di durata dell'incontro durante il quale Gorbaciov ha auspicato, secondo le scarse informazioni fornite dal suo portavoce, Vitalij Ignatenko, l'apertura di una «breccia» nelle relazioni tra i due paesi. Il portavoce ha invitato a «non fantasticare sull'esito della trattativa» e ha invitato a pazienza sino alla firma dei documenti. Ma si è comunque appreso che con abilità e tempismo il leader sovietico ha citato i grandi cambiamenti avvenuti nel mondo e, in particolare, in Europa in contrasto con una certa immobilità della politica giapponese. Quasi ad invitare i dirigenti di Tokio a non perdere l'occasione di un'intesa con Mosca, senza troppi irrigidimenti su una questione di principio - la

rivendicazione di alcune isole che potrebbe essere affrontata ben diversamente in presenza di un clima di «benevolenza». Gorbaciov ha lamentato che tra Urss e Giappone non vi sia un adeguato livello di rapporti se messo a confronto con quanto è accaduto negli ultimi anni con la fine della «guerra fredda». Kaifu non si sarebbe sottratto alla sfida politica del presidente sovietico e ha risposto con una frase ad effetto: «È venuto il tempo per decisioni politiche». Tra i due leader oggi si terranno altri due incontri e solo al termine, quando verrà il tempo per la dichiarazione politica congiunta, si potrà sapere quali saranno i tempi per la

firma del Trattato di pace e quali condizioni sono state poste da una parte e dall'altra. Ignatenko ha confermato ieri che le Kurili non usciranno mai per un momento dalle conversazioni tra Gorbaciov e Kaifu e l'informazione è stata confermata da un portavoce del ministero degli Esteri giapponese il quale ha anche chiarito i temi in discussione tra le delegazioni: dai rapporti bilaterali al Trattato di pace sino ad alcuni «aspetti concreti» delle relazioni. C'è già un accordo sulla firma di 15 documenti, di cui sette sono di natura economica come «aiuto alla perestrojka ma, dal punto di vista strettamente politico, spicca la decisione di firmare un memorandum sulla necessità di «consultazioni politiche al più alto livello» sino a giungere a regolari incontri e «contatti diretti» tra i dirigenti dei due paesi. Si tratta della stessa clausola contenuta in altri accordi siglati recentemente tra l'Urss e alcuni paesi europei, tra cui l'Italia. Questo pomeriggio Gorbaciov terrà un discorso davanti alla Dieta, la sede del parlamento. Per una insolita fuga di notizie, il giornale Asahi Shimbun, ieri ha anticipato alcune proposte del Cremlino per la regione asiatica. Gorbaciov rilancerà la proposta di una riduzione degli armamenti invitando espressamente gli Usa e il Giappone a delle trattative su questo tema ed, inoltre, avvanzerà l'idea di una Conferenza delle cinque grandi nazioni interessate - Urss, Usa, Cina, India e Giappone - per un «primo passo» verso la creazione di un'organizzazione per consultazioni sulla sicurezza e la cooperazione economica. Ieri sera, al banchetto offerto dall'imperatore, Gorbaciov ha spezzato un'altra lancia in favore del disgelò con Tokio: «Rendiamo omaggio ai Caduti di entrambe le parti nelle guerre e affermiamo che va fatto il possibile perché i nostri popoli non vengano nuovamente colpiti dalla tragedia delle ostilità. La guerra fredda è finita, è giunta l'ora di lavorare fianco a fianco in piena fiducia».



L'incontro tra Gorbaciov e l'imperatore giapponese Akihito. Sotto, Raissa mentre parla con un'attrice del teatro Kabuki-za

L'elegante Ginza offre a Raissa il bagno di folla

DAL NOSTRO INVIATO

TOKYO. Si racconta che l'Imp. il Dipartimento della polizia metropolitana - abbia fatto ispezionare tutti i tombini delle strade che verranno percorse da Mikhail Gorbaciov nel corso della sua permanenza nella capitale giapponese e i giornali locali hanno anche pubblicato foto di ispezionatori fondali della baia di Tokio. Scene di straordinaria sicurezza per la visita di un capo di Stato d'eccezione e che hanno messo in risalto quel clima di perenne stato d'allerta che caratterizza i gemelli, armati di tutto punto, anche di un curio-

siedono, eccetto Gorbaciov e la moglie Raissa, tutti gli altri membri della delegazione sovietica. Sono decine i posti di blocco che garantiscono un controllo a tappeto della città. Ieri si temevano incidenti per una manifestazione indetta da alcuni agguerriti gruppi dell'estrema destra (in Giappone vi sono almeno 280 di queste organizzazioni con non meno di 150mila attivisti pronti a tutto) che è affilata al limitare del famoso quartiere Ginza, quello per gli acquisti. Hanno sfilato in poco più di un migliaio gridando slogan in favore della restituzione delle isole Kurili e sventolando bandiere giapponesi.

La manifestazione si è svolta mentre, poco più in là, Raissa e Gorbaciov mantenevano fede alla promessa di una visita ai negozi. È arrivata alle tre in punto del pomeriggio sulla «Ginza street», all'altezza dei Grandi magazzini Mitsukoshi, peraltro nel loro giorno di chiusura settimanale. Scortata da un nugolo di uomini del Kgb, tra cui l'irrinunciabile e prestanome dai biondi capelli, la moglie del presidente sovietico è scesa dalla berlina «Zil» (una delle sei vetture del Cremlino giunte da Mosca a bordo di un Antonov da trasporto) nel tentativo di andare incontro alla gente che, dietro le transenne, lanciava gridolini di sorpresa e di complimento. Felici come dei bambini, i giapponesi di passaggio hanno visto Raissa per lo più stringere mani al fotoreporter e al cameramen che si sono presentati sul suo percorso. Il «bagno di folla» è durato, pertanto, ben poco. È scattato un applauso quando Raissa è riuscita a prendere in braccio un bambino ma questi ha preso a piangere a dirotto lasciando smarrita la donna che si è diretta verso un vecchio e minuscolo negozio di dolci uscendone poco dopo con una pasticciera. Il padrone del negozio, visti i prezzi di Ginza, non ha voluto rivelare il costo della gentile regalia. □Se. Ser.



Dichiarazioni di sfiducia a Gorbaciov. Georgia per la disobbedienza

La destra del Pcus monta la rivolta

Da Leningrado all'Ucraina: «Dimissioni»

La destra del Pcus sta organizzando un'imponente campagna contro Gorbaciov, in vista dell'imminente plenum del comitato centrale del partito. Organizzazioni influenti, come quella di Leningrado o dell'Ucraina hanno già dichiarato la loro sfiducia al segretario generale. Intanto le agitazioni operaie si vanno trasformando in sciopero generale politico contro il Cremlino. In Georgia appello alla disobbedienza civile.

DAL NOSTRO INVIATO
MARGELLO VILLARI

MOSCA. Con un crescendo senza precedenti inere organizzazioni del Pcus hanno messo sotto accusa, con un insulso linguaggio, duro nei toni e nei contenuti, la leadership di Michail Gorbaciov. In vista del plenum del comitato centrale del partito - programmato per il 24 aprile - dall'Ucraina a Leningrado, in drammatiche riunioni degli organismi dirigenti locali, sono state votate risoluzioni che, in pratica, addossano alla politica del segretario generale la crisi del partito e del paese e chiedono o una immediata svolta di linea o la sua testa. Mentre il leader sovietico è in Giappone, dunque, la destra del partito organizza una vera e propria offensiva coordinata, sullo sfondo di una drammatica escalation delle agitazioni operaie che si va trasformando ogni giorno in uno sciopero generale politico contro il Cremlino. L'obiettivo dell'offensiva è chiaro: Gorbaciov e la sua visione della pere-

strojka, anche se i tempi di una sua possibile liquidazione non necessariamente coincideranno con la prossima riunione del plenum, quanto più probabilmente con la conferenza di partito o congresso straordinario, da convocare entro qualche mese per definire il nuovo programma del Pcus (così come stabilito dal ventottesimo congresso del partito). Sono i gruppi dirigenti delle strutture più importanti del Pcus a sferrare l'attacco. «Non è più possibile indugiare», titolava la «Sovetskaja Rossija» di ieri il resoconto della riunione del plenum del comitato regionale di Leningrado dell'11 aprile scorso. È significativo che sia stato un dirigente del calibro di Boris Ghidasov a farsi interprete dell'aria di rivolta che, secondo il giornale conservatore, serpeggia nelle organizzazioni operaie del partito, soprattutto dopo gli aumenti dei prezzi del 2 aprile. Il segretario cittadino del parti-

to (nonché dirigente nazionale di primo piano) ha parlato senza mezzi termini di «imperdonabile passività e incoerenza della direzione del Pcus e personalmente del presidente dell'Urss», ha detto che «la crisi ha raggiunto il suo picco perché nemmeno i poteri straordinari (di Gorbaciov) sono in grado di impedire la paralisi del potere, l'anarchia delle leggi e la guerra delle sovranità...». A chi e che cosa ha dato la perestrojka? Chi è colpevole della crescente crisi? Il partito non può fare a meno di dare risposte a questi interrogativi. In realtà, ad essere sotto accusa è quella politica «centrista», cioè di convergenza al centro tra i moderati di destra e di sinistra, che Gorbaciov, nel famoso discorso di Minsk, alla fine di febbraio, aveva indicato come l'unica formula possibile per uscire dall'impasse e dal pericoloso confronto fra i due schieramenti. Ghidasov l'ha liquidata in due battute: il tentativo del presidente di occupare una indefinita posizione centrista non ha avuto successo. Questa linea è stata giudicata dal segretario di Leningrado e da numerosi altri intervenuti come un insieme di mezze misure conseguenza dell'incapacità di controllare la situazione: «Il popolo non capisce più qual è la differenza fra Gorbaciov ed Eltsin, fra due linee che si presumono alternative... ma non abbiamo l'intenzione di rassegnarci ancora

Proteste ed agitazioni sindacali in tutta la Jugoslavia

Settecentomila operai serbi scioperano contro il carovita

Ondata di agitazioni sindacali in Jugoslavia. Oltre 700mila metalmeccanici, tessili e conciarci sono scesi ieri in sciopero per migliori condizioni di vita. In Slovenia in agitazione gli insegnanti delle scuole medie. Il Sabor respinge il tentativo serbo di interferire negli affari interni della Croazia. A Zagabria oggi grande manifestazione delle opposizioni, mentre domani si riapre il processo a Martin Spegej.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. La crisi economica in Jugoslavia comincia a farsi sentire pesantemente. In Serbia oltre 700mila metalmeccanici, tessili e conciarci sono scesi in sciopero per migliori condizioni di vita e per protestare contro la spirale dei prezzi che sta falciando letteralmente i salari, ammesso che vengano pagati. Migliaia di imprese, infatti, sono sull'orlo della bancarotta e da mesi ai lavoratori non vengono corrisposti gli stipendi, mentre non si vedono prospettive di ripresa nonostante il nuovo corso inaugurato dal governo di Ante Markovic. I sindacati sono scesi in campo con tutta la forza e l'energia possibile. Da mesi stanno avvertendo, come del resto ha ripetutamente detto il loro presidente Moma Kolakovic, che i lavoratori non intendono pagare le conseguenze di una politica economica disastrosa. Adesso non si tratta più di avvertire e di mandare messaggi: il tempo è ormai scaduto e i lavoratori stanno scendendo nelle piazze. La protesta va innanzitutto al governo federale ma non vengono neppure esclusi quelli repubblicani. Per Slobodan Milosevic, presidente della Serbia, è davvero una brutta storia. Finora era riuscito a contenere le proteste puntando molto, forse troppo, sull'agitazione nazionalista e agitando lo spauracchio della Croazia, definita ustascia. Ma adesso con le fabbriche chiuse e con il crescere della rabbia operaia sarà difficile trovare diversivi. Con aziende da anni in rosso e con migliaia di lavoratori che non incassano gli stipendi in alcuni casi sin da ottobre, la minaccia di uno sciopero generale in tutta la Jugoslavia sta diventando concreta. Le agitazioni operaie ormai stanno percorrendo tutto il paese. In Vojvodina, provincia serba in cui è fortemente rappresentata la componente etnica ungherese, la protesta ha interessato oltre 150mila lavoratori. In Slovenia, Repubblica, considerata tra le più avanzate, ed anzi la

Boris Eltsin si congeda da Strasburgo e vola a Parigi



Boris Eltsin (nella foto) ha concluso ieri la sua visita privata al Parlamento europeo ribadendo i cardini della sua politica. La Federazione russa non creerà, ha detto il capo radicale, motivi di instabilità militare. E per la smilitarizzazione, accetta i principi della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. La nuova Russia non è disposta ad accettare la disintegrazione dell'Urss ma vuole un'unione di popoli liberi che decidano quali funzioni attribuire al potere centrale. Ha poi riconfermato l'obiettivo dei dirigenti russi che è quello di far rientrare il paese nella casa comune europea nel rispetto delle differenze. Poi è partito per Parigi dove incontrerà il presidente dall'assemblea nazionale Laurent Fabius.

Sudafrica Winnie Mandela sale sul banco dei testimoni

Dopo due mesi e mezzo dall'inizio del processo a suo carico per sequestro di persona e percosse, ieri Winnie Mandela è salita per la prima volta sul banco dei testimoni nell'aula della corte suprema a Johannesburg. Ha negato ogni addebito e

ripetuto, in sua difesa, che il giorno del sequestro di cui è accusata, si trovava 350 chilometri distante, a Brandfort. Tutto quello che era accaduto nei locali vicini alla sua casa, percosse e omicidio di uno dei quattro ragazzi sequestrati, Winnie ha detto di averlo saputo molti giorni dopo il suo ritorno. Il suo avvocato ha promesso che l'alibi della signora Mandela sarà confermato da testimoni oculari. Ma intanto pochi giorni fa Winnie è stata autrice di un incidente grave con i giornalisti: ha accusato davanti alle sue guardie del corpo il corrispondente del londinese The Independent di collaborare con i servizi segreti. L'episodio è avvenuto giovedì scorso al termine dell'udienza e ha scatenato le proteste dei giornalisti democratici del Sudafrica. Il presidente dell'associazione Narsco ha affermato che Winnie ha messo a repentaglio la sicurezza personale del corrispondente in un momento in cui la violenza politica in Sudafrica dilaga. Per questo ha chiesto di provare le accuse o di smentirle pubblicamente.

Treno in fiamme in una galleria di Zurigo 52 intossicati

Almeno 52 persone sono state portate, ieri sera, in ospedale intossicate dall'inhalazione del fumo provocato dall'incendio di un treno di pendolari in una galleria al centro di Zurigo. Non si segnalano morti, a quanto afferma la polizia, anche se

fra gli intossicati alcuni sono gravissimi. Secondo le autorità ferroviarie, la parte anteriore del treno ha preso fuoco per motivi ignoti in prossimità dell'uscita dal tunnel. Anche un altro treno che percorreva il tunnel in direzione opposta è stato costretto a fermarsi per l'incidente, mentre gli scambi si fondavano per il calore intenso. A tarda notte i vigili del fuoco stanno ancora lottando contro le fiamme.

Il colera registrato anche in Cile e in Brasile

È il primo caso di colera registrato ufficialmente a Santiago ed ha colpito un agricoltore di 58 anni. L'uomo è comunque fuori pericolo. Le autorità cileni hanno proibito il consumo di pesce crudo e frutti di mare raccomandando cautela nel mangiare frutta e verdura. Perchepare che la malattia non venga dal Perù, ma arrivi da acque inquinate usate per irrigare i campi. Primi casi anche in Brasile

Paese brasiliano adotta nome da un romanzo di Jorge Amado

Un paesino brasiliano ha cambiato il suo nome in quello inventato dallo scrittore Jorge Amado, che vi si ispirò per un romanzo, ma la decisione è stata presa solo dopo che un pesce crudo era stato mangiato da una «telenovela» di successo. Un referendum fra i 1943 abitanti con diritto di voto ha stabilito che la cittadina balneare di Jandaira, sulla costa dello stato di Bahia, si chiamerà d'ora in poi «Santana do Agreste», nome immaginario uscito dalla fantasia dello scrittore bahiano. A Jandaira è stata ambientata la telenovela «Tieta do Agreste» della rete televisiva «Globo» - tratta dall'omonimo romanzo di Amado - che l'anno scorso ha avuto un grosso successo di audience - in tutto il Brasile. «La nostra idea - ha spiegato il sindaco Jacob Alves Dos Santos, promotore del referendum - è quella di cavalcare il successo della telenovela per portare più turismo nella nostra città». Il nome ha ottenuto le preferenze di 657 «jandairenses» contro 281 contrari, tre voti in bianco e due nulli.

VIRGINIA LORI